

Lc 17,11-19
Mercoledì della Trentaduesima Settimana
Tempo Ordinario
12 novembre 2025

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Luca 17, 11-19

Scopriamo di essere Chiesa a partire dalla consapevolezza

Una comunità di gente che soffre, prega unanimemente Gesù:

“Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo:

«Gesù maestro, abbi pietà di noi!»”.

Delle volte scopriamo di essere Chiesa a partire dalla consapevolezza della nostra lebbra.

Siamo tutti peccatori, tutti fragili, tutti bisognosi di misericordia, ed è questo che ci tiene insieme, e ci spinge a pregare e cercare insieme l'aiuto del Signore.

Non ci sono titoli, lauree, estrazioni sociali, soldi, ricchi, poveri, ma il Vangelo ci dice solo che queste persone sono tutte lebbrose.

Gesù esaudisce la preghiera di questa strana comunità:

“Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati”.

Ma c'è un dettaglio: solo uno torna indietro a ringraziare, e quest'uomo è un Samaritano, uno straniero, uno fuori dal circuito.

Quando ci si riconosce tutti peccatori, non si fanno distinzioni.

Quando si pensa di non avere più bisogno di Gesù si comincia nuovamente a pensare alla logica dei “vicini” e dei “lontani”.

Gesù usa le parole di un “lontano” per dare una lezione ai “vicini”:

«Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

La vera guarigione non consiste nel rifarsi un'immagine, ma nel rifarsi il cuore.

La gratitudine è il sintomo più bello di quelli che veramente si sono lasciati salvare da Dio.

Ogni vera guarigione implica un cammino

Non nascondiamoci dietro un dito.

Il motivo più ricorrente per cui ci rivolgiamo a Dio è perché abbiamo bisogno.

Infatti è **proprio nei momenti più difficili** che sale più pressante in noi la preghiera.

Il dolore abilita di più le nostre preghiere, o per lo meno le rende **più frequenti, più insistenti**.

Ma questo basta a dirci credenti?

La storia raccontata nel Vangelo di oggi è davvero paradigmatica di tutto questo.

Dieci lebbrosi cercano e trovano Gesù e gli chiedono di essere guariti.

Sono tutti e dieci uniti dalla medesima disperazione.

La lebbra è una malattia tremenda.

Gesù non si lascia pregare eccessivamente.

Li congeda quasi subito assecondando la loro richiesta:

“Appena li vide, Gesù disse loro: ‘Andate a presentarvi ai sacerdoti’.

E mentre essi andarono, furono purificati”.

È bello pensare anche alla dinamicità di questo miracolo.

La guarigione di queste persone accade in cammino, forse a suggerirci che **ogni vera guarigione implica un cammino**.

Ma la vera variabile di questa storia sta in uno di questi dieci:

“Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo”.

Gesù non è un distributore di miracoli, ma Qualcuno che ti ama.

Se ti accorgi di questo amore, hai ricevuto molto di più di una semplice guarigione:

“Alzati e va’, la tua fede ti ha salvato”.

Salvo è molto meglio di guarito, non credi?

**La gratitudine è il sintomo più bello
di quelli che si sono lasciati salvare da Dio**

Una comunità di gente che soffre, prega unanimemente Gesù:

“Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!»”.

Delle volte scopriamo di essere Chiesa a partire dalla consapevolezza della nostra lebbra.

Siamo tutti peccatori, tutti fragili, tutti bisognosi di misericordia, ed è questo che ci tiene insieme, e ci spinge a pregare e cercare insieme l'aiuto del Signore.

Non ci sono titoli, lauree, estrazioni sociali, soldi, ricchi, poveri, ma il Vangelo ci dice solo che queste persone sono tutte lebbrose.

Gesù esaudisce la preghiera di questa strana comunità:

“Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati”.

Ma c'è un dettaglio: solo uno torna indietro a ringraziare, e quest'uomo è un Samaritano, uno straniero, uno fuori dal circuito.

Quando ci si riconosce tutti peccatori, non si fanno distinzioni.

Quando si pensa di non avere più bisogno di Gesù si comincia nuovamente a pensare alla logica dei “vicini” e dei “lontani”.

Gesù usa le parole di un “lontano” per dare una lezione ai “vicini”:

«Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

La vera guarigione non consiste nel rifarsi un'immagine, ma nel rifarsi il cuore.

La gratitudine è il sintomo più bello di quelli che veramente si sono lasciati salvare da Dio.

Soffrire è di tutti, avere fiducia di tanti, ma essere grati è di pochi

*Ma solo a chi scopre la via della gratitudine
Gesù promette non solo guarigione, ma salvezza*

La preghiera dei dieci lebbrosi

C'è un dettaglio che colpisce particolarmente nella preghiera del **Vangelo di oggi**: non è un singolo, ma **un gruppo a pregare Gesù**. Sono **dieci lebbrosi**, il dolore li ha messi insieme.

La malattia terribile della lebbra ha cancellato ogni divisione tra di loro. Non importa più se sono ricchi o poveri, laureati o analfabeti, biondi o bruni, **il dolore li ha messi in condizione di solidarizzare tra di loro**.

È la medesima esperienza che vediamo tra coloro che hanno vissuto o vivono la stessa difficoltà. Tendono a mettersi insieme, a fare gruppo, a fondare associazioni.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!».

I lebbrosi non dubitano delle parole di Gesù

Il Vangelo sembra volerci dire che anche una cosa difficile delle volte ha dei risvolti inimmaginabili. **A volte cose così brutte ti mettono accanto compagni e amici che forse non avresti mai incontrato.**

La seconda caratteristica la si trova subito dopo:

Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati.

Gesù non fa resistenze davanti alla preghiera di amici così, immediatamente li ascolta. Ma c'è da dire però anche che **questi dieci disgraziati non tentennano un secondo** davanti alle parole di Gesù che gli intima di andare dai sacerdoti, pur sapendo che si va dai sacerdoti solo dopo essere stati guariti.

Solo uno torna a ringraziare Gesù per essere guarito

In pratica si mettono in cammino senza avere ancora una guarigione evidente ma **certi che l'avrebbero ricevuta**. E infatti furono **sanati proprio sulla strada**. Ma è proprio a questo punto che le loro strade si dividono:

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Dei dieci solo uno torna indietro a ringraziare. Il vangelo sembra suggerirci che **soffrire è di tutti, avere fiducia è di tanti, ma essere grati è davvero di pochi**. Ma solo a chi scopre la via della gratitudine Gesù promette non solo guarigione, ma salvezza.

Chi soffre, o prega o impreca!

*Non esistono alternative, non si può rimanere indifferenti davanti al dolore.
Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.*

L'evangelista Luca ci descrive **le tappe finali del cammino di Gesù verso Gerusalemme.**

La Samaria è terra di infedeltà secondo il sentire di Israele, e Gesù la attraversa, non la evita per andare a Gerusalemme.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!».

Non sappiamo nulla di questi uomini.

Né il loro nome, né la loro appartenenza, né come si sono ritrovati insieme.

Sappiamo però che hanno trovato una solidarietà nella sofferenza.

Questi uomini sono insieme e già questa è una buona notizia perché **la particolarità della lebbra è proprio la costrizione alla solitudine.**

Se la sofferenza ci isola, questi uomini trovano un modo per solidarizzare tra di loro e soprattutto fanno qualcosa che è dirompente: **pregano!**

Chi soffre, o prega o impreca, non esistono alternative, non si può rimanere indifferenti davanti al dolore:

«Gesù maestro, abbi pietà di noi!».

E Gesù non rimane indifferente:

Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati.

Se la preghiera serve a ottenere una grazia, allora la preghiera di questi uomini è un'ottima preghiera perché rende possibile l'impossibile.

Ma il racconto non si conclude con quello che sembra essere il miracolo:

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Solo quando la preghiera cambia me allora è una vera preghiera.

Pensare che la preghiera sia solo ottenere qualcosa allora essa assomiglia ancora troppo alla preghiera pagana.

È la gratitudine di quest'uomo che mostra la vera riuscita del miracolo.

Eppure molto spesso noi corriamo dietro le grazie e **ci dimentichiamo la conversione di gratitudine** alla maniera di questo straniero.

**Il dolore ci unisce,
ma solo la gratitudine è via di salvezza**

*Dei dieci lebbrosi uno solo tornerà da Gesù per dirgli "Grazie!".
Non è il più bene educato di tutti, ma il più interessato alla vera guarigione;
essa non si limita al miracolo che sana il corpo ma è appartenere a Cristo,
cambiare direzione per andare verso di Lui e dove Lui ci indica.*

La storia raccontata nel vangelo di oggi è piena di dettagli che molto spesso ci sfuggono a una lettura superficiale. Innanzitutto c'è la particolarità della preghiera che Gesù riceve:

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!»

Non è un singolo, ma un gruppo a pregarlo.

Il **dolore** li ha messi insieme.

La malattia terribile della lebbra ha **cancellato ogni divisione** tra di loro.

Non importa più se sono ricchi o poveri, laureati o analfabeti, biondi o bruni, il dolore li ha messi in condizione di solidarizzare tra di loro.

È la medesima esperienza che vediamo tra coloro che hanno vissuto o vivono la stessa difficoltà.

Tendono a mettersi insieme, a fare gruppo, a fondare associazioni.

Il Vangelo sembra volerci dire che **anche una cosa difficile delle volte ha dei risvolti inimmaginabili**.

A volte cose così brutte ti mettono accanto compagni e amici che forse non avresti mai incontrato.

La seconda caratteristica la si trova subito dopo:

Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati.

Gesù non fa resistenze davanti alla preghiera di amici così, immediatamente li ascolta. Ma c'è da dire però anche che questi dieci disgraziati non tentennano un secondo davanti alle parole di Gesù che intima loro di andare dai sacerdoti, pur sapendo che si va dai sacerdoti solo dopo essere stati guariti.

In pratica **si mettono in cammino senza avere ancora una guarigione** evidente ma certi che l'avrebbero ricevuta.

E infatti **furono sanati proprio sulla strada**.

Ma è proprio a questo punto che le loro strade si dividono:

“Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano”.

Dei dieci solo uno torna indietro a ringraziare.

Il vangelo sembra suggerirci che soffrire è di tutti, avere fiducia è di tanti, ma **essere grati è davvero di pochi**.

Ma solo a chi scopre la via della gratitudine Gesù promette non solo guarigioni, ma **salvezza**.

La gratitudine è la capacità di accorgersi di ciò che conta davvero.

Il mondo si divide tra chi è grato e chi dà tutto per scontato. Tu che fai?

“Gesù passava sui confini della Samaria e della Galilea. Come entrava in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali si fermarono lontano da lui, e alzarono la voce, dicendo: «Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!»”.

La scena del vangelo di oggi inizia con questa descrizione.

La geografia del posto è interessante perché tra la Samaria e la Galilea certamente non scorre buon sangue.

Gli israeliti mal digeriscono i samaritani.

Ma tutta la scena non è riempita innanzitutto da un'appartenenza ad un popolo ma dall'appartenenza ad una malattia.

Questa è una di quelle esperienze che sovente ci capita di fare nella vita: il dolore, la malattia, **la sofferenza in genere, annulla le differenze, ci rende tutti uguali**, tutti sullo stesso piano.

Chi soffre solitamente si trova subito in sintonia con chi fa la stessa esperienza di dolore.

Gesù incrocia dieci lebbrosi e non importa più se sono stranieri o meno.

Ciò che importa è l'unità che drammaticamente unisce queste dieci persone: “alzarono la voce, dicendo: «Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!»”.

E con la medesima unità Gesù guarisce tutte e dieci senza preferenze: “mentre andavano, furono purificati”.

Eppure ad un certo punto c'è qualcosa che crea una distinzione:

“Uno di loro vedendo che era purificato, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce; e si gettò ai piedi di Gesù con la faccia a terra, ringraziandolo”.

È la gratitudine che crea una differenza.

Infatti **il mondo forse potremmo dividerlo** non tra bianchi o neri, non tra credenti e non credenti, non tra poveri e ricchi, ma **tra chi è capace di gratitudine e chi dà per scontato.**

Il vero miracolo non è essere guariti ma essere grati.

È proprio la constatazione di **questa gratitudine che dona a quest'uomo qualcosa di più di una guarigione: la salvezza.**

«Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato».

Penso che sia una lezione immensa: la buona riuscita di questa vita non dipende dalla razza, dall'appartenenza, dal ceto, ma da quanto un uomo sia o meno capace di gratitudine, che altro non è che la capacità di accorgersi di ciò che conta.

**“Gesù non è un distributore di miracoli,
ma Qualcuno che ti ama”**

*"Se ti accorgi di questo amore,
hai ricevuto molto di più di una semplice guarigione"*

Non nascondiamoci dietro un dito.

Il motivo più ricorrente per cui ci rivolgiamo a Dio è perché abbiamo bisogno.

Infatti è proprio nei momenti più difficili che sale più pressante in noi la preghiera.

Il dolore abilita di più le nostre preghiere, o per lo meno le rende più frequenti, più insistenti.

Ma questo basta a dirci credenti?

La storia raccontata nel Vangelo di oggi è davvero paradigmatica di tutto questo.

Dieci lebbrosi cercano e trovano Gesù e gli chiedono di essere guariti. Sono tutti e dieci uniti dalla medesima disperazione.

La lebbra è una malattia tremenda. Gesù non si lascia pregare eccessivamente.

Li congeda quasi subito assecondando la loro richiesta:

“Appena li vide, Gesù disse loro: ‘Andate a presentarvi ai sacerdoti’. E mentre essi andarono, furono purificati”.

È bello pensare anche alla dinamicità di questo miracolo.

La guarigione di queste persone accade in cammino, forse a suggerirci che ogni vera guarigione implica un cammino.

Ma la vera variabile di questa storia sta in uno di questi dieci:

“Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo”.

Gesù non è un distributore di miracoli, ma Qualcuno che ti ama.

Se ti accorgi di questo amore, hai ricevuto molto di più di una semplice guarigione:

“Alzati e va’, la tua fede ti ha salvato”.

Salvo è molto meglio di guarito, non credi?